

Predella journal of visual arts, n°43-44, 2018 www.predella.it - Miscellanea / *Miscellany* ■

www.predella.it / predella.cfs.unipi.it

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Editorial Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisanit, Neville Rowley, Francesco Solinas

Coordinamento editoriale / *Editorial Assistants:* Elisa Bernard, Paolo di Simone, Silvia Massa, Michela Morelli

Impaginazione / *Layout:* Kaoutar Fatmi, Vittorio Proietti

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Chiara Frugoni, one of the most eminent living medievalists, offers an introduction to this section of three essays dedicated to the cult of the famous Volto Santo of Lucca, its origin, prototypes and fortune.

Sull'origine e la datazione della statua lignea del Volto Santo di Lucca si discute da anni in contributi e in convegni, ma assai giustamente Piero Donati nel suo saggio *Sul Volto Santo di Bocca di Magra* deplora che nella mostra del 1982 dedicata espressamente al crocifisso lucchese fosse mancato il confronto – non essendo stato concesso il prestito – con quello di Bocca di Magra. Quest'ultimo rimase «ai margini del dibattito critico sui crocifissi tunicati, dibattito che venne in pratica monopolizzato, nei venti anni che seguirono la mostra lucchese, dalle novità provenienti da Borgo Sansepolcro». Dopo aver spiegato in nota, con eleganza, le ragioni per cui il crocifisso di Sansepolcro non debba più essere considerato il protagonista di tali dibattiti critici, Piero Donati con un serrato esame di ogni indizio offerto dalle fonti scritte e con un ampio ventaglio di paragoni iconografici porta in primo piano la splendida statua lignea conservata nella chiesa di Santa Croce ad Ameglia, Bocca di Magra, in provincia di La Spezia. Lo studioso dimostra in modo assai convincente, sia con confronti stilistici sia con un acuto commento della *Rhetorica antiqua* di Boncompagno da Signa che il famosissimo Volto Santo di Lucca custodito tutt'oggi in San Martino è assai più recente rispetto a quello di Bocca di Magra, il quale, se posso esprimere un parere pure non essendo una storica dell'arte, è assai più bello dello spodestato rivale, quanto ad antichità: il volto severo, nobilmente composto, esprime una pena trattenuta e profonda: gli occhi cristallini sono semiaperti, leggermente inclinati all'ingiù, all'ingiù come le labbra carnose e vibranti. Il secco rivolo dei baffi e della barba, i capelli tirati, quasi una teca astratta a contrasto, sottolineano un patimento fisico del tutto umano.

Piero Donati accoglie una mia supposizione e che cioè nella seconda metà del secolo XI, nel Duomo di San Martino di Lucca fossero oggetto di devozione due

diverse tradizioni culturali, una croce probabilmente aniconica e un *Vultus*, un'immagine dipinta del volto di Cristo, tradizioni culturali unificatesi poi, intorno al 1119, in un crocifisso tridimensionale e monumentale chiamato indifferentemente *Vultus* o *Crux*, ritenuto un'immagine acheropita. Questo crocifisso deterioratosi rapidamente per gli attacchi di insetti xilofagi fu sostituito nel secolo XIII da quello che ancora oggi è venerato nel medesimo San Martino: in funzione del nuovo culto venne redatta la cosiddetta *Legenda* di Leobino.

Lo studioso ritiene però che il primo crocifisso acheropita, fino ad oggi ritenuto perduto, sia quello custodito a Bocca di Magra (conservatosi anche se non integralmente e con restauri delle parti mancanti, soprattutto nella parte inferiore del corpo, ma non per quanto riguarda la testa): un'ipotesi nuova e persuasiva, anche per quanto riguarda le tappe del viaggio da Lucca alla nuova sede.

Fanno corona al lungo saggio di Piero Donati due più brevi. Clario di Fabio, *La Santa Croce dei lucchesi a Genova: l'immagine di un Volto Santo perduto*, si occupa del diffondersi del culto a Genova, sostenuto attivamente da una comunità di lucchesi, soprattutto mercanti di stoffe di lusso, che ebbero in Santa Croce di Sarzano una loro «chiesa nazionale» documentata con sicurezza già alla metà del XII secolo. Il culto si propagò poi anche nella chiesa di Santa Tecla/Sant'Agostino e, nonostante la perdita materiale del crocifisso, l'autore ricostruisce sulla base di disegni e di scritti il suo aspetto: una copia fedele del Volto Santo di Lucca.

Monica Baldassarri (*Il Volto Santo e la monetazione Lucchese nel XIII secolo*) si occupa invece di quanto forte fosse la devozione per l'immagine acheropita, che scalzando quella del santo patrono, san Martino, compare sul diritto dei grossi d'argento conati all'inizio del XIII secolo dalla zecca cittadina. Molto interessante è l'analisi iconografica poiché si passa dal volto frontale del tipo della Veronica (quando in cattedrale si venerava il *Vultus*, bidimensionale), ad uno di profilo, con corona e tratti che rimandano alla statua lignea tridimensionale tutt'ora conservata. Questa emissione risponde al volto di profilo degli augustali d'oro di Federico II (1230-1250) dove l'imperatore appare per appunto di profilo, per un voluto riconoscimento da parte della zecca cittadina «di un'autorità morale più alta dello stesso imperatore, il Cristo, materializzato dal crocifisso lucchese».

Sarebbe molto utile e porterebbe certamente ad un avanzamento della ricerca, tenendo presente i tanti dati nuovi emersi da questi lavori, che si affrontasse una serie indagine scientifica del Crocifisso lucchese, offrendo nello stesso tempo un'edizione critica della *Legenda* di Leobino, coronati, questi studi, dalla possibilità di vedere l'uno accanto all'altro i due crocifissi, di Lucca e di Bocca di Magra: a volte i sogni si avverano.